

# *Le parole che uniscono*

*di  
Daniela Pampaloni*





*In una notte di febbraio mentre pensavo al momento del distacco istituzionale da questo istituto e da tutti voi e di conseguenza alle cose ancora da fare e da mettere a posto, ho deciso di raccogliere una serie di riflessioni sulle parole - di fatto concetti a cui seguono azioni - che in questi lunghi anni ci hanno accompagnato nel fare le scelte culturali e pedagogiche per i bambini ed i ragazzi frequentanti l'Istituto Comprensivo Giovanni Mariti di Fauglia.*

*Parole ed azioni che abbiamo condiviso, che ci hanno unito e che ho vissuto insieme alla maggior parte di voi in questi anni. Questo piccolo opuscolo non è "il Vangelo né il libretto rosso di Mao" (frase che ho ripetuto spesso a proposito di altri documenti) ma un contributo a soffermarci ancora una volta sull'importanza che alcune parole/concetti/azioni hanno avuto sulle scelte culturali ed organizzative di queste scuole.*



*Ne ho scelte sette, per me le più significative, estrapolate da quell'immagine di 'Teste Fiorite' che avevamo pubblicato nel lontano 1998, che ci hanno aiutato a non perdere la vision nel complesso mondo della scuola pubblica; parole sempre legate dal filo rosso dell'innovazione didattica e della ricerca metodologica.*

*Oggi siamo un istituto capofila di reti e di idee a livello nazionale proprio perché non abbiamo mai dimenticato le nostre parole originali, tradotte in scelte valoriali e culturali ed attuate piano piano da tutti i docenti che in questi anni hanno frequentato le nostre scuole.*

*Abbiamo avuto ministri e sindaci di diversa estrazione politica, abbiamo avuto leggi che hanno penalizzato la scuola ed altre più rispondenti ai bisogni ed ai diritti dei ragazzi, abbiamo lottato per avere edifici belli e sicuri, abbiamo accolto tutti - adulti e bambini competenti e non competenti, facili e non facili; insieme abbiamo superato le difficoltà ricercando, innovando, adoperando buon senso nel rispetto delle leggi costituzionali e con una visione laica del mondo che ci circonda.*

**7 parole** come “7sóis e 7luas”, il primo romanzo di Saramago che ha dato origine ad un festival interculturale ed ad una rete di città del Mediterraneo nata a Pontedera nell’anno 2000 quando ero assessore alla Cultura, le cui suggestioni hanno connotato in modo significativo anche la mia esperienza lavorativa



**7 parole** presenti nelle nostre esperienze e nei nostri scritti, che sono state il faro, la guida delle scelte che abbiamo fatto via via.

**7 parole** presenti già nel primo progetto culturale dell’istituto “FUORI dal GUSCIO” (1998) che hanno orientato le nostre azioni per rendere i bambini e le bambine **Competenti e Costruttori di Solidarietà e Diritti** sin dalla scuola dell’infanzia.

*Questo libricino è il mio dono ad ognuna di voi, è il mio grazie ad essere stata insieme a voi, è il mio augurio per il futuro di queste scuole e di questi territori.*

## *Cultura*

*La scuola produce Cultura e lo fa nella sua massima espansione se i docenti si nutrono di conoscenze e abilità originali, creative, innovative.*

*La scuola produce Cultura se i docenti costruiscono atteggiamenti e comportamenti di ricerca-azione nella loro competenza di facilitatori dell'apprendimento dei ragazzi.*

I docenti quindi, giovani e senior, sono il cardine su cui ruota la qualità del lavoro scolastico e la produzione di una cultura originale, non stereotipata, nonviolenta: come sapete è una grande responsabilità che richiede competenza, rigore, onestà intellettuale, fatica ed impegno e che voi testimoniate giorno dopo giorno nel fare quotidiano.

*La cultura ed i docenti: fare l'insegnante oggi significa conoscere il contesto sociale e culturale nel quale la scuola "vive", intesa, non solo come la scuola nella quale lavorate, ma anche come "l'istituzione scuola" rispetto al ruolo che essa assume nel contesto culturale nazionale; conoscere vi aiuterà a mantenere l'identità che con fatica ci siamo dati: una scuola aperta al territorio, che opera nel quotidiano ma guarda lontano "al futuro dei nostri ragazzi"; una scuola che fa ricerca, che innova, che produce cultura rispondendo ai bisogni di tutti e di ciascuno.*

Per fare questo c'è bisogno di aggiornamenti continui ma soprattutto di avere un atteggiamento di disponibilità verso la ricerca-azione di gruppo (piccolo o grande che sia) che vi permetterà di confrontarvi, andare in profondità nelle esperienze che fate in classe con i ragazzi, di abbandonare pian piano i libri di testo stereotipati e ripetitivi per introdurre nelle classi materiali



e strumenti originali e “pensati”. Scambiarvi esperienze e materiali è una pratica da continuare ed incentivare perchè vi aiuterà a mantenere la bella comunità di pratiche che avete realizzato e nello stesso tempo vi farà uscire dal guscio di ogni classe che per ognuno di voi è troppo stretto.

Un docente produce cultura se fruisce della cultura: le visite ai musei, l’andare a teatro e al cinema, ascoltare musica, leggere libri o articoli, partecipare ad iniziative, e magari organizzarle vi permette di avere uno spaccato di conoscenze sul mondo lontano e sulla realtà circostante che vi aiuterà sempre a fare una scuola “diversa per quantità e qualità” con i vostri bambini e ragazzi. Moltissimi di voi lo fanno ma non stancatevi mai di farlo. Sono spaccati di vita personale essenziali per chi fa l’insegnante.



*La Cultura ed i bambini:* ho ripetuto per anni e continuerò a farlo finchè “avrò fiato” che i bambini ed i ragazzi hanno bisogno di fruire di cultura originale per conoscere e pensare, per sviluppare competenze e comportamenti. Via, quindi, gli stereotipi di ogni genere - e non parlo solo delle fotocopie, ma anche dei linguaggi che si usano e dei giudizi che si danno - perché con i ragazzi si fa ricerca, si fanno conversazioni con domande aperte, si stimolano pensieri divergenti, si costruisce sapere che genera altro sapere.

I bambini fruitori di cultura producono cultura nella misura in cui gli adulti a loro vicini scelgono quelli che Idana Pescioli nei suoi scritti ha definito “stimoli culturali di qualità”, che vanno ad esempio da una uscita nella natura alla lettura di una immagine d’arte, dalla lettura di una fiaba ad un esperimento scientifico: saranno di qualità gli esiti di apprendimento dei ragazzi se l’esperienza culturale non sarà filtrata da scolorite fotocopie ma

sarà fatta direttamente dai ragazzi a contatto diretto della natura e della cultura, senza filtri stereotipati o conclusioni omologate. Solo così si produce cultura originale in coppia, in piccolo gruppo ma anche da soli con sforzo ed impegno in un rapporto tra gioco e lavoro quasi impercettibile per i bambini e ragazzi. Moltissimi di voi hanno imparato a produrre con i ragazzi cultura originale aiutati dalle mappe generatrici del sapere; continuate con forza ad andare in questa direzione sostenendo le vostre scelte culturali perché sono certa che lavorare con queste modalità aiuta a far crescere “cittadini che pensano”.

Ed infine *la Cultura ed i genitori*: anch’essi hanno bisogno di respirare arie culturali che li aiutino a pensare ed a costruire rapporti in direzione solidale e nonviolenta.

Il percorso, come sappiamo, è complesso, controcorrente - almeno attualmente - ma non impossibile per una scuola, come la nostra, che ha fatto del rapporto positivo con i genitori una delle direzioni del proprio lavoro educativo. Per questo vanno educati a pensare, riflettere e costruire verso la scuola e con i propri figli atteggiamenti e comportamenti di coesione sociale indispensabili per ogni essere umano. Una cultura che abbandona pregiudizi, che rafforza le relazioni, che stimola l’incontro (penso ai colloqui individuali ma anche alle assemblee di classe ed ai “Caffè della scuola” come occasioni importanti per fare Cultura “altra”), diventa vincente per le relazioni importanti che si stabiliscono nella scuola stessa ma anche per la civiltà degli umani attuale e futura.



## Viaggio

In tutti questi anni la parola viaggio ci ha accompagnato nella stesura del portfolio che segue i bambini dalla scuola dell'infanzia fin a quando escono a 13 anni dalle nostre scuole secondarie. Un viaggio fatto di continuità (il modello di scuola che abbiamo scelto) e discontinuità 'naturale' (il passaggio da un ordine di scuola all'altro), che li fa crescere in consapevolezza, responsabilità, autonomia, competenze.

Un Viaggio quindi importante per la vita dei nostri bambini/ragazzi che inizia a tre anni e prosegue fino a 13 anni in spazi che hanno una identità pedagogica ben definita, scaturita dalla scelta valoriale degli adulti di **“mettere i bambini ed i ragazzi al centro”** della quotidianità didattica.



Al centro dell'interesse, dell'attenzione, dell'ascolto o della riflessione quando si manifestano difficoltà relazionali e/o di apprendimento, al centro del lavoro metodologico.

Un bambino ed un ragazzo “al centro” implica l'acquisizione non facile di una “coscienza dell'infanzia” che come l'ha definita la pedagoga Idana Pescioli significa “la consapevolezza, da parte di noi adulti, dei valori che portano in sé i bambini, in quanto dotati di una straordinaria ricchezza di potenzialità di apprendimento e sviluppo, di capacità-competenze logico-inventive soprattutto tramite il lavoro di gruppo, e quindi come soggetti produttori di una cultura originale e cooperativa.”

Se tutti noi abbiamo acquisito questa consapevolezza sappiamo quanto sia importante il viaggio che i bambini fanno dentro le nostre scuole: un viaggio carico di aspettative all'inizio, di scoperte importanti durante il percorso e di consapevolezze acquisite al suo termine; un viaggio dove nascono amicizie che a volte



durano tutta la vita, dove ci si innamora del sapere e si scoprono le attitudini.

Voi docenti avete in mano la mappa di questo viaggio dove c'è un punto di partenza progettato nei dettagli ed un punto di arrivo con traguardi definiti a cui tutti i nostri ragazzini devono arrivare con tempi, modi e risultati di apprendimento diversi ma per tutti loro - noi adulti - dobbiamo essere certi di aver *insieme* rimosso gli eventuali ostacoli.

Mettere i ragazzi “al centro”, cioè renderli protagonisti del loro apprendimento e consapevoli dei loro comportamenti, significa adottare metodi di insegnamento e pratiche didattiche generative di saperi; in moltissime classi di questo istituto tutto ciò si realizza, ma lo sforzo e l'impegno della comunità dei docenti è che queste pratiche e questi metodi si generalizzino sempre più e diventino patrimonio professionale di ogni adulto di queste scuole.

Progettare, ipotizzare, sperimentare, controllare i risultati e documentare sono attività necessarie per far fare un buon viaggio ad ogni bambino/ragazzo frequentante le nostre scuole e di tutto ciò deve rimanere traccia. Oggi lo facciamo in forma di cartellina cartacea ma va ipotizzato e fatto anche in forma virtuale.

Il viaggio inizia con l'accoglienza e si chiude con l'orientamento: è inframezzato di step valutativi che non si possono e non si devono eludere ma si possono e si devono mitigare. Essere miti non significa essere deboli, tutt'altro: significa essere, a parer mio, forti della capacità di essere educatori/formatori; avere cioè gli strumenti professionali per far sì che ogni valutazione sia frutto di feed-back formativi orientati a sviluppare riflessione, ripensamento, impegno. Con la valutazione mite non si giudica il ragazzo ma lo si accompagna verso dei risultati di apprendimento che gli permettano di guardare con speranza al futuro.



In questo Viaggio con i bambini abbiamo sempre avuto come compagni i genitori, consapevoli e convinti come lo siamo stati da sempre che l'alleanza educativa con i genitori è una risorsa fondamentale per il benessere fisico e psichico di tutti.

Con e per i genitori abbiamo fatto attività di formazione di carattere generale, incontri su temi specifici, assemblee particolari, che hanno permesso crescita e sensibilizzazione tanto da averli oggi testimoni diretti nelle assemblee di presentazione del nostro modello di scuola.

Come ben sapete, il rapporto con tanti genitori non è sempre facile e vi sono stati alcuni momenti, negli anni, dove il rapporto è stato difficilissimo.

Anche in questi casi però non ci siamo mai dimenticati che i genitori sono gli adulti di riferimento dei nostri ragazzi e come tali vanno accolti e rispettati.



## Comunità

E' una grande parola ripetuta in ogni documento ufficiale del ministero ed in ogni libro pedagogico ma spesso non trova concretezza nelle pratiche didattiche ed organizzative delle classi e delle scuole.

Vorrei qui limitarmi a fare un focus sulla comunità degli adulti; sono sempre stata convinta che se gli adulti di una scuola sono una "comunità educante" i bambini ed i ragazzi in quella scuola "vivono" la comunità.

Sin dai primi anni - di questi lunghi 23 anni di dirigenza in questo istituto - ho pensato, promosso ed organizzato attività rivolte alla costruzione della comunità dei docenti prima e dei docenti con i genitori poi.

Il perno culturale ed etico di queste attività, per me cardine, per costruire la comunità è il rispetto (altra grande parola), intorno al quale, ruotano come satelliti, parole come "esempio" "identità" "co-operazione" "accoglienza" "impegno".



Rispetto verso la difficile professione docente, rispetto verso le storie individuali degli insegnanti, rispetto verso il complicato ruolo di genitori in questa era storica, rispetto verso il lavoro dei custodi delle nostre scuole e del personale amministrativo degli uffici di direzione. Sento che è difficile da spiegare come un concetto etico - per me sintetizzato nella parola rispetto - possa essere stato tradotto in tante azioni organizzative che hanno permesso a voi docenti di diventare una buona comunità di adulti professionisti dell'educazione ed al personale ata, complessivamente inteso, un supporto importante e fondamentale per far funzionare la comunità.

Abbiamo lavorato insieme sin dall'inizio su due dimensioni organizzative ed una di tipo culturale: la formazione comune, l'as-

sunzione di responsabilità e la costruzione dell'identità.

La formazione comune (qualcuno ricorderà i giochi cooperativi con Sigrid Loos o la costruzione della comunicazione nonviolenta con Pat Patfoort o il grande lavoro di costruzione della Carta dei Valori e dei Comportamenti con Riccardo Romiti e molto altro) è stato un momento fondamentale per costruire linguaggi condivisi ma anche per conoscerci come persone. Incontrarci anche fuori dalle aule scolastiche per costruire la nostra identità culturale e pedagogica, è stato importante per facilitare e rafforzare relazioni fra docenti di ordini diversi di scuola e fra voi e me. Naturalmente non sempre è stato possibile spostarci a lavorare in luoghi più stimolanti delle aule scolastiche; ora però che quelle aule sono diventate spazi di apprendimento curati, spesso belli e piacevoli da non far rimpiangere altro, ci fermiamo volentieri a lavorare lì orgogliosi del lungo lavoro fatto.



La formazione comune in grande gruppo all'inizio e poi sempre più personalizzata e finalizzata ai bisogni di piccoli gruppi ha avuto ed ha una ricaduta importante per la cura delle relazioni; va mantenuta, alimentata, organizzata dentro l'istituto per non disperdervi nelle tante formazioni di ambito o con enti esterni che vi porteranno ad essere competenti sì, ma soli di fronte ai tanti impegni che i ragazzi vi chiedono.

E' necessario mantenere sempre anche alcune unità formative che vadano al di là della competenza disciplinare perché vi aiuteranno a "pensare" ed a "operare" in una dimensione più globale e meno parcellizzata. E le unità formative - come ormai avete imparato bene ad organizzare - devono essere improntate ad un lavoro di ricerca-azione costante che vi permette di unire teoria e pratica promuovendo nuovi studi e nello stesso tempo implementando innovazione metodologico didattica.

L'assunzione di responsabilità che sta in primis al dirigente non può non interessare/coinvolgere ogni adulto che vive in una comunità. In queste scuole viene esercitata da tutti voi, sia assumendo incarichi formalizzati, sia sostenendo l'intera organizzazione dell'istituto fatta spesso di un lavoro -purtroppo- volontario ma rigoroso ed impegnativo. Sono molto orgogliosa di questo nostro lavoro, frutto sicuramente di grande rispetto degli uni verso gli altri e coloro che frequentano le nostre scuole (docenti supplenti ma anche visitatori occasionali) respirano e ci comunicano questo clima di convivenza rispettosa dei bisogni e dei diritti di adulti e bambini/ragazzi.

Ma ora, che sto per lasciare la dirigenza di questo istituto, rifletto con voi su una grande assunzione di responsabilità "controcorrente", che voi come docenti avete sostenuto sin dall'inizio del mio lavoro, permettendo lo sviluppo di questa comunità professionale aperta ed inclusiva di nuovi e giovani insegnanti.

In questo istituto abbiamo avuto per almeno 15/16 anni (a partire dall'anno scolastico 1997/'98) una persona distaccata in ufficio senza l'assegnazione di una ulteriore risorsa in organico (cosa che invece è successa dall'anno scolastico 2014/15). Il distacco di una vostra collega, che ha fatto uno straordinario lavoro di supporto a tutte le scuole - oltre che a me -, avrebbe "pesato" in termini di una risorsa in meno in organico docente sulla scuola di Cenaia (ed all'inizio così è stato con la consapevolezza e quindi con l'assunzione di responsabilità dei docenti di allora). Ciò non è avvenuto perché abbiamo usato il principio di considerare l'intero organico di istituto in disponibilità per tutte le scuole eliminando la rigidità del "tempo pieno=2 docenti". Ancora oggi, come 20 anni fa, è possibile mantenere tempi lunghi in tutte le scuole con l'organizzazione oraria che ci siamo dati ri-



spondente ai bisogni del territorio, garantendo ore di compresenza in tutte le classi e soprattutto andando incontro a quelle scuole che hanno bambini con particolari difficoltà di apprendimento e/o di comportamento. Abbiamo esercitato la responsabilità e la cooperazione consapevoli di aver dato un grosso contributo alla costruzione della comunità degli adulti.

La costruzione dell'identità è stata ed è -per me- l'architrave potente per dare vita ad una comunità di intenti e di pratiche.

Avendo chiaro chi siamo e dove vogliamo andare possiamo confrontarci fra noi, con i genitori, con i colleghi di altre scuole, con quelli che ci vengono "ad osservare ed interrogare". I teorici dell'educazione planetaria ed interculturale danno valore al riconoscimento dell'individuo o dei gruppi o delle società di appartenenza. Identità ed appartenenza quindi si sviluppano reciprocamente e si danno forza a vicenda.



Noi abbiamo iniziato a costruire la nostra identità culturale e pedagogica quando abbiamo pubblicato il Primo progetto culturale dell'istituto "Fuori dal Guscio" (anno scolastico 1997/'98) dove abbiamo messo a fuoco le idee e le azioni usando le *parole* che ci hanno accompagnato in questi lunghi anni e che sto provando a evidenziare ed esplicitare con questo mio racconto.

Idee condivise ed azioni collettive che hanno permesso di dire chi siamo e soprattutto di costruire l'appartenenza a questa istituzione scolastica. Al progetto Culturale e Pedagogico "Fuori dal Guscio" si è affiancata la costruzione della "Carta dei Valori e dei Comportamenti" degli adulti, partecipata da tutti i docenti dell'istituto che ha dato ad ognuno la consapevolezza di contribuire a costruire teorie e fare quotidiano e la responsabilità di mantenere nel tempo tutto il lavoro culturale, rivolto ai bambini, ai ragazzi ed ai loro genitori, dentro gli argini che ci siamo dati.

Nell'anno scolastico 2003/2004 il collegio dei docenti aderisce al movimento delle scuole "Senza Zaino. Per una scuola Comunità", ed inizia un percorso di ricerca-azione insieme ad altre scuole contribuendo in maniera sostanziale e duratura a costruire il Modello teorico e le pratiche didattiche nonché la Rete Nazionale di cui siamo scuola capofila.

Così la comunità si è allargata e l'identità è solida, granitica (siamo scuola capofila anche di una idea di Indire/Avanguardie Educative sul tema "Apprendimento differenziato"; siamo scuola capofila del progetto "Einstein" per la prevenzione delle difficoltà di letto-scrittura che interessa le scuole della Valdera e quest'anno anche scuola polo Miur per le regioni del centro Italia per la didattica inclusiva).

Le azioni per mantenere l'identità e magari svilupparla: alcuni piccoli suggerimenti che non saranno per sempre ma che serviranno per accompagnare il cambiamento della dirigenza.



Continuare a fare formazione insieme tra i tre ordini di scuola su alcune discipline o in forma orizzontale all'interno di un solo ordine favorendo scambi di idee e di pratiche anche su temi apparentemente lontani dalla quotidianità delle classi -ad es. la costruzione di atteggiamenti e comportamenti in direzione non-violenta-.

Consolidare "la settimana santa" di fine anno scolastico magari organizzandola sin dall'inizio dell'anno individuando temi su cui lavorare in corso d'anno e poi confrontarvi alla fine.

Non perdere di vista la Carta dei Valori e dei Comportamenti che rappresenta una traccia/un solco da seguire per stare insieme e dare qualità al lavoro.

## Salute

Più volte in questi anni ho parlato di scuola promotrice di salute naturalmente intesa come benessere fisico e psichico; provo ora a focalizzare le attività che abbiamo fatto per centrare questa finalità importante per adulti e ragazzi. Prima però ancora alcune parole sul concetto di salute

L'Organizzazione Mondiale della Salute nel 1946 definiva "La salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente l'assenza di malattia ed infermità. "

E la Carta di Ottawa nel 1986 "Grazie ad un buon livello di salute l'individuo ed il gruppo devono essere in grado di identificare e sviluppare le proprie aspirazioni, soddisfare i propri bisogni, modificare l'ambiente e di adattarvi".



La scuola quindi ha un grande ruolo per la salute dei bambini e dei ragazzi.

Noi in questi anni abbiamo fatto cose importanti in questa direzione per gli adulti e per i ragazzi che è doveroso ricordare per capirne il valore intrinseco.

Una comunità degli adulti che funziona ci aiuta a venire al lavoro con piacere, un'aula dei docenti arredata ed attrezzata con gusto ci aiuta a passare le lunghe giornate dentro gli edifici scolastici, la ricchezza dei materiali didattici utili all'apprendimento ci facilita nel nostro lavoro con i ragazzi, il planning ed il manuale di plesso ci danno le indicazioni per il nostro fare "adulto" di professionisti dell'educazione e molto altro ancora che voi conoscete sicuramente meglio di me.

Benessere fisico e benessere psichico sono importanti per il vostro lavoro di insegnanti e vanno perseguiti con forza e determinazione.



Mi fermo ora con più ricchezza di particolari a sottolineare quelle - che per me - sono azioni importanti per la salute dei bambini/ragazzi.

Un insegnante o una custode che saluta con il sorriso ogni mattina quando accoglie, permette a piccoli e grandi di lasciare senza fatica “la casa” e di introdursi in un percorso di lavoro e gioco con serenità ed impegno in ambienti pensati e strutturati per loro con la cura del bello e dell’ordine che è propria delle nostre scuole.

Ambienti luminosi, areati, con spazi articolati e attrezzati dove sono presenti piante verdi e fiori da curare e mantenere, non rumorosi perchè ci sono pannelli assorbenti e palline alle sedie antirumore, sono il punto di partenza di una scuola che promuove salute; ma ciò non basta perché in questi ambienti i ragazzi devono muoversi in autonomia e responsabilità al chiuso ed all’aperto, curando aule, orti e giardini, saltando, giocando e curiosando nel prato, nel cortile, fra le piante nel boschetto vicino. I bambini ed i ragazzi hanno bisogno di stare all’aperto il più possibile in ogni stagione perché hanno bisogno di muoversi; i tempi lunghi delle nostre scuole devono permettere anche questo come hanno permesso da tantissimi anni la preziosa attività motoria in acqua. L’ho definita preziosa (anche se per gli adulti è faticosa in quanto scombina la routine) perché permette ad ogni bambino di imparare a giocare con l’acqua ed a nuotare per due mesi all’anno per cinque lunghi anni. Una meraviglia che pochissime scuole si permettono per tempi così lunghi e ripetuti.

Ad essa si sono uniti nel tempo progetti di sport vari e con associazioni diverse che rispondono al bisogno ed al diritto di movimento dei nostri ragazzi.

La frutta ogni mattina in classe in ogni ordine di scuola (gra-



zie all'attenzione anche delle nostre amministrazioni comunali), l'acqua naturale della fontanella presente nei plessi, insieme alla cura dei pasti della mensa ed ad una più generica educazione alimentare sono azioni che aiutano a “stare in salute”.

Perseguire “salute” significa anche sviluppare “coscienza ecologica” fatta di azioni concrete ogni giorno dentro le nostre aule ma anche di riflessioni e sollecitazioni rivolte al mondo dei genitori per non distruggere insieme al pianeta il futuro di questi ragazzi.

Andare a vedere una mostra d'arte, assistere ad uno spettacolo di teatro o ad un concerto, fare scambi culturali con ragazzi di altre nazioni, scrivere e ricevere lettere di bambini di altre scuole, guardare un film o osservare un piccolo animale in giardino sono attività che le nostre scuole fanno e che permettono ai ragazzi di “star bene in queste scuole”.



Questo è quello che ci dicono molti genitori che scelgono di iscrivere i propri figli in questo istituto, questo è quello che ci dicono molti visitatori esperti che ci vengono ad osservare, questo è quello che ci diciamo noi perché è uno dei nostri principali obiettivi di lavoro per garantire ai ragazzi un futuro “altro”.

## *Libertà*

*“Libertà e limiti - scriveva Idana Pescioli nei primi anni '80 - sono valori sommi, legati alla sicurezza con autostima: acquisita da ogni piccolo nel gruppo proprio dalla presenza degli adulti - anche silenziosi ma vigili e partecipativi - pronti ad intervenire con atti di fermezza volti a canalizzare l'aggressività dei più forti perchè non straripino sui più deboli: i quali hanno invece bisogno di incoraggiamento e di sostegno, atti a rafforzare le loro energie nascenti. Cioè: libertà e limiti che dipendono da atteggiamenti e comportamenti degli adulti operatori, consapevoli che il progetto è una forma di cultura ad alto livello, una conquista di originalità e di cooperazione nell'espressione e nella comunicazione. Ciò in aderenza ad una realtà armoniosa di vita in comune, nel quotidiano della scuola, che segna - di fatto in positivo - anche i limiti della 'libertà'. Di cui proprio noi adulti abbiamo la responsabilità iniziale: ma insieme anche il 'ruolo' di orientare - subito e sempre - i bambini ed i ragazzi stessi ad assumere libertà e responsabilità.”*



La professoressa Pescioli alla facoltà di Magistero a FI, come sapete, è stata per me la maestra che mi ha aiutato a pensare ed agire in nome della libertà e della nonviolenza attiva con la consapevolezza complessa e precisa dell'urgenza di elaborare e produrre una nuova cultura di nonviolenza attiva che nasce dall'intreccio di rapporti paritari e democratici, interpersonali ed internazionali sempre più diffusi nel mondo e che opera per la difesa ed il rispetto di ogni persona, di ogni popolo, della specie intera.

*“ Siamo noi 'grandi' che abbiamo da imparare rapporti e metodi nuovi di nonviolenza attiva: noi 'potenti' e 'deboli' insieme,*

*quindi resistenti a cambiare la nostra cultura di violenza e con essa il tipo di civiltà competitiva da noi stessi impostata e gestita fin qui; noi restii ad abbandonare nostri 'privilegi' e ad apprendere nuovi comportamenti e 'limiti', ignoranti e 'miopi' di fronte al futuro, sclerotizzati ed incapaci di trasformare rapidamente i nostri atteggiamenti profondi anzitutto nei confronti dei bambini.*

*I piccoli, invece, in quanto tali, curiosi ed aperti, avidi di impostazioni e impegni nuovi da conquistare accanto agli altri, sono esseri vivi e dinamici che capiscono-imparano-cambiano presto: sempreché siano stimolati e sorretti da adulti 'creativi', comunque capaci di rivedere le loro condotte e quindi pronti ad operare cambiamenti strutturali in loro stessi" (I. Pescioli)*



Ecco perché è stato importante in tutti questi anni ed insieme a voi definire la libertà ed i limiti di ognuno di noi adulti nel fare scuola in questo istituto prima ancora di coinvolgere i nostri bambini e ragazzi in percorsi importanti appunto di libertà e limiti

(un piccolo esempio: andare in bagno da solo senza chiedere il permesso agli adulti rispettando alcune piccole regole che la classe si è data).

La libertà per i docenti è quella di scegliere per i ragazzi i percorsi di apprendimento ed i contenuti da affrontare più utili per il singolo e la classe, condividendo con i colleghi la mappa del lavoro da articolare con un limite definito "stare dentro il modello di scuola Senza zaino" che abbiamo democraticamente votato e appassionatamente costruito.

La libertà per i docenti è quella di definire il metodo di lavoro da utilizzare per facilitare l'apprendimento di ogni ragazzo coinvolgendo il ragazzo stesso quindi con un limite costruttivo e po-

sitivo: rendere protagonista il bambino/ragazzo del proprio apprendimento, - al centro del nostro lavoro educativo - (I CARE di Don Milani che abbiamo sposato nel lontano 1998).

La libertà per i docenti sta nel decidere le pratiche di valutazione dei ragazzi con il limite che le scelte stanno dentro il concetto di valutazione formativa.

La libertà per i docenti in ogni direzione di lavoro sta dentro l'impostazione culturale del Piano triennale dell'offerta formativa che io amo definire "Il Progetto Culturale dell'Istituto" che è un punto di riferimento democraticamente elaborato e votato dal collegio.

Abbiamo imparato insieme, negli anni, ad unire la libertà individuale a quella collettiva, a coniugare libertà e responsabilità e soprattutto condividere la frase cantata da Giorgio Gaber "libertà è partecipazione".



## Partecipazione

Parola importante strettamente connessa ad organizzazione. Ho provato nel tempo a coniugarla in tutti i modi possibili per dare ad ognuno di voi la consapevolezza che la condivisione delle scelte avviene solo partecipando attivamente e costruttivamente alle decisioni. E la partecipazione si esplicita in tante azioni possibili ed utili all'impianto organizzativo di questo istituto, alla realizzazione cioè del *curricolo globale*. Sicuramente partecipa chi assume ruoli di coordinamento o di referente di azioni/progetti collettivi, ma anche chi contribuisce con le proprie idee e le proprie azioni a far sì che si determinino scelte consapevoli e condivise e soprattutto si attuino quelle scelte. Ed è qui che si dà un nuovo ed importante impulso alla costruzione della comunità.



Devo dire con onestà che le persone che lavorano in questo istituto proprio nell'ottica del rapporto fra condivisione delle scelte, assunzione di responsabilità diffusa, partecipazione alle molteplici attività delle scuole, hanno professionalità importanti, mature per contribuire alla gestione complessa ed unitaria dell'istituto rendendo concreta l'idea portante del modello di scuola SZ: *il curricolo globale*.

Non mi soffermo in questo scritto sulla visione e sulla realizzazione del curricolo globale (lo faccio in altre sedi e testi) mentre torno a sottolineare l'importanza della partecipazione alle scelte perché, come ho ripetuto tante volte in questi anni, non esiste un'organizzazione - come lo è la scuola - dove non si prendono decisioni per cui se l'insieme delle persone partecipano alle decisioni avremo "condivisione" altrimenti ci sarà 'imposizione' ed a quest'ultima c'è automaticamente 'ribellione'.

L'organizzazione di questo istituto permette una partecipazione

alle decisioni dal basso perché i punti di partenza di ogni discussione sono i consigli di plesso presenti in ogni scuola dove all'ordine del giorno si inseriscono sia argomenti afferenti a quella specifica scuola, sia argomenti condivisi in sede di coordinamento dei coordinatori didattici ed organizzativi dove è sempre presente anche lo staff e qualche volta la sottoscritta. Negli anni questa filiera organizzativa a volte è stata sostituita da coordinamenti online perché le persone si conoscono e sanno come comportarsi ma non è male, oggi, invece rispolverarla nella sua forma organizzativa originale ed inserirla nel Manuale d'istituto.

Decisioni prese nei consigli di plesso, discussione e confronto fra i coordinatori, presentazione della proposta da inserire all'ordine del giorno del collegio dei docenti per approvazione definitiva: è la filiera organizzativa per arrivare a condividere le decisioni. La mediazione sulle eventuali posizioni diverse emerse dai diversi consigli si fa nelle riunioni di coordinamento e magari la si riporta nelle scuole per informare tutto il resto dei docenti. Questo è l'iter, per esempio, che abbiamo seguito per rielaborare ed aggiornare il PTOF 2019/2022, solo che al posto dei consigli di plesso il lavoro alla base è stato fatto dai componenti del Nucleo di Valutazione Interno.

La trama e gli intrecci nelle relazioni sono molteplici, difficili ma possibili e voi ne siete una dimostrazione vera, tangibile.

E' evidente che per realizzare davvero tutto questo serve attenzione e motivazione da parte di ogni componente del personale dell'istituto per acquisire informazioni dettagliate, per parlarne fra colleghi, per motivare le scelte in sede di riunioni; serve una presenza attiva e critica, serve "pensiero" e se lo chiediamo ai nostri ragazzi in primo luogo lo dobbiamo esercitare noi.



Ho riservato sin qui le mie considerazioni sulla parola ‘partecipazione’ al mondo degli adulti presenti in questo istituto ma non voglio tralasciare quello dei ragazzi dove le pratiche didattiche sviluppate a favore la partecipazioni alle decisioni da prendere sul versante dei comportamenti e su quello degli apprendimenti sono molteplici e significative.

Il curriculum su autonomia, consapevolezza, empowerment fatto di azioni vere che abbiamo costruito e pubblicato a partire dalla “prima scuola dei bambini e delle bambine” (così amo definire la scuola dell’infanzia) fino alla scuola secondaria di primo grado è una testimonianza tangibile di quello in cui crediamo, che abbiamo realizzato negli anni e che a voi tocca il compito di mantenere e migliorare.





## *Sapere*

Sin dalla pubblicazione del primo progetto culturale dell'istituto, abbiamo declinato la parola *sapere* in un elenco di saperi ovvero competenze che i bambini devono acquisire sin da quando sono piccoli.

Li abbiamo messi in ordine di priorità delle fasi di apprendimento pur nella consapevolezza della loro paritetica importanza e del loro sviluppo sincronico e sinergico. Vediamoli però brevemente nel dettaglio e così, come sono scalettati, hanno rappresentato anche indicazioni metodologiche per il lavoro di stimolo all'apprendimento ed al comportamento che ogni insegnante fa nella propria classe.

*Saper vedere.* E' il punto di partenza del lavoro con i bambini sin da quando sono piccolissimi. Usare gli occhi per scoprire ogni giorno le meraviglie che la natura mette loro a disposizione: devono imparare a riconoscerle quindi a saper vedere con attenzione su domande stimolo degli adulti. Quante volte ho ripetuto in questi anni che l'albero non ha sempre la chioma tonda e l'erba cresce in verticale? Centinaia di volte ad ogni docente che mi faceva vedere i disegni o le pitture dei ragazzi.



Imparare a saper vedere significa prestare attenzione, sviluppare concentrazione, cogliere i particolari. Saper vedere significa saper esplorare ed osservare, scoprire e riflettere, cogliere i particolari di una chiocciolina nel prato o del gioco del cerchio nell'immagine d'arte 'Giochi in piazza' di Brueghel.

E l'importanza del 'saper vedere' sia allarga al contesto di vita ed alla capacità di sviluppare pensiero ipotetico e critico quando diventano più grandi ed adolescenti.

*Saper fare.* Usare le mani per costruire oggetti reali che abbiano

significato per i bambini di vero e proprio lavoro motivato. Le mani servono per toccare e scoprire gli oggetti con cui entriamo in contatto quando siamo piccoli ma anche per realizzare un prodotto che si ottiene dopo aver fatto un processo segnato da una sequenza di azioni precise, quindi da un vero e proprio progetto relativo al compito da espletare. Per saper fare è necessario sviluppare processi rigorosi di osservazione e verifica, di coordinazione psicomotoria e soprattutto di concentrazione che di fatto porta alla conquista della fiducia in sé (e questo vale ad ogni livello di età e quindi anche per noi adulti e ‘sapienti’).

*Saper pensare.* Prevedere e ragionare, ipotizzare e criticare sono l’humus di pratiche didattiche per aiutare i bambini ed i ragazzini a mettere in moto il cervello. Per fare qualsiasi attività di gioco o di lavoro ad iniziare dal decidere come vestirsi al mattino o a che ora alzarsi, tutti noi abbiamo bisogno di progettare, quindi di pensare in autonomia, senza stereotipi, senza manipolazioni culturali. Per arrivare però a saper ragionare con ironia e critica sapendo usare l’immaginazione e l’inventiva è necessario che i bambini, sin da piccoli, siano sollecitati con domande stimolo aperte volte a costruire una cultura originale con sforzo ed impegno: di cooperazione e gioia, capace di liberare dal ‘vuoto’ e dal ‘niente’ i ragazzi di ogni dove.



*Saper dire.* Strettamente collegato allo sviluppo del pensiero è la capacità di saper raccontare e raccontarsi, di esprimere sentimenti ed emozioni, di comunicare fatti e concetti, di formulare ipotesi ed idee.

Pensiero e linguaggio sono strettamente correlati nello sviluppo dell’individuo e del gruppo intrecciati nella trama esistenziale di “io e gli altri fra gioco e lavoro; corpo e società fra natura e cultura”.

Anche qui è fondamentale usare una metodologia precisa di domande-stimolo di avvio al lavoro di ‘ricerca/approfondimento’ per aiutare a scoprire soggetti-qualità-azioni da conoscere, descrivere a voce alta e poi da utilizzare nel lavoro che segue. Usare questa metodologia significa abbandonare l’uso rigido del libro di testo e far diventare la spiegazione dell’adulto la ‘nota’ di partenza di un apprendimento ricco di stimoli, motivato e co-operativo.

*Saper ascoltare.* E’ un’attività complessa strettamente collegata al *Saper stare con gli altri*. Competenza complessa ma possibile da raggiungere se iniziamo sin da piccoli ad esercitarla. Lavoro di coppia ed in piccolo gruppo organizzato dall’adulto e mai lasciato al caso (quando si tratta di lavoro didattico; cosa diversa è invece il momento dedicato al gioco libero che, seppur organizzato in uno spazio ed in un tempo ben definito, lascia la possibilità ai singoli bambini e adolescenti di scegliersi) in una progettazione dello spazio che permette ai ragazzi di guardarsi negli occhi, di riconoscersi e di dialogare: sono punti cardine per sviluppare la capacità di ascoltarsi e di entrare in sintonia con gli altri dando attuazione a forme di partecipazione e controllo, libertà e responsabilità. Ma come sempre, per sviluppare tali competenze nei ragazzi è necessario che gli adulti a loro vicini siano ‘competenti’. Ed anche come adulti queste competenze si possono sempre imparare.



*Mi fermo qua, anche se le cose da dirvi sarebbero ancora molte, per ringraziarvi della grande opportunità che avete dato a questa 'generalata' di sognare in grande e di vedere realizzati - giorno dopo giorno - molti di questi sogni.*

*Lavorare nel quotidiano, costruendo una scuola inclusiva per tutti e per ciascuno ci ha aiutato anche a guardare lontano: ai grandi temi dell'umanità, ad una visione planetaria del mondo che non dobbiamo e non possiamo mai abbandonare perchè noi siamo quelli che escono FUORI dal GUSCIO per contaminare e contaminarsi, per confrontarsi, per incontrarsi, per arricchirsi.*

*Con affetto*

*Daniela*

